

Polemiche
per il film televisivo di Gianni Bongioanni
sugli «uteri in affitto»
Oggi il pretore decide se Raitre può trasmetterlo

Triorfo
per Ashkenazy alla guida dell'Orchestra sinfonica
della radio di Berlino
E in settembre il grande musicista sarà in Italia

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Boboli, oltre il giardino

DAL NOSTRO INVIATO
RENATO PALLAVICINI

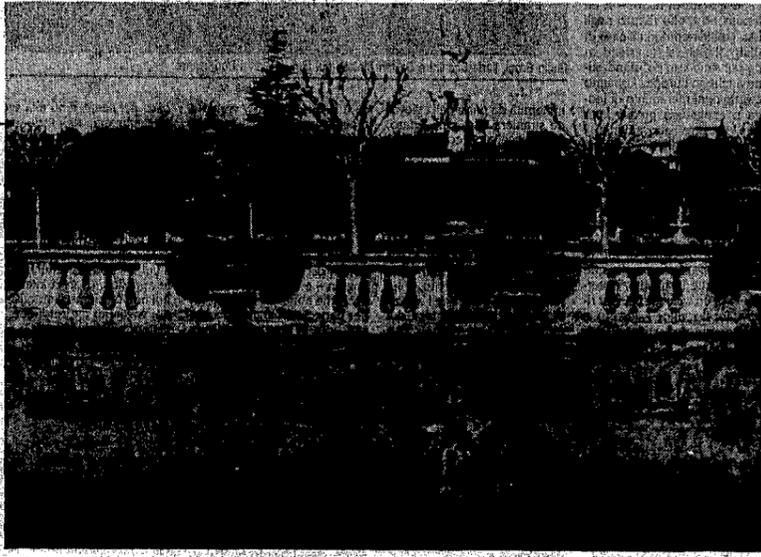
FIRENZE. La minuscola pallina gialla sembra un chicco di riso soffiato, ma non è così innocua. In realtà è una piccolissima sferella di zolfo e per vederla c'è voluto un microscopio a scansione spinto fino a tremila e cento ingrandimenti. Sia appoggiata tra le fibre degli stomi di un leccio del giardino di Boboli ed è in buona compagnia di alcuni cristalli di gesso. La diapositiva proiettata durante una delle relazioni di Boboli 90, il convegno internazionale di studi per la salvaguardia e valorizzazione del giardino di Boboli, fa una certa impressione, anche perché l'inquietante domanda che suscita è: quante di queste palline ci sono nei nostri polmoni?

A Boboli sono presenti oltre centocinquanta specie di vegetazione e molte di esse, troppe, sono malate. Aggredite da inquinamenti atmosferici, infestate da parassiti, bruciate dal gelo o dalla lunga siccità, deformate da frequenti ed errate potature, quando non muoiono, deperiscono con sempre maggiore frequenza con pesanti alterazioni, oltre che per sé stesse, per la stessa immagine del giardino. Già, perché Boboli è soprattutto un giardino storico-strecciato nei secoli dal nucleo iniziale della grotticina di Madama e dell'annesso giardino del 1553-1555, all'impulimento nella grande quinta dell'Anfiteatro di fronte al cortile di Palazzo Pitti, dall'aggiunta seicentesca, fino a Porta Romana alla vasta riorganizzazione nel periodo lorenese con la creazione del secondo orto botanico fiorentino, nel 1737, dopo quello del Giardino del Semplici. La storia, lunga quasi quattro secoli, di questo vero e proprio modello di giardino storico, è anche la storia dell'avvicinamento alla progettazione e alla direzione dei lavori di architetti, come Tribolo, Ammannati, Buontalenti, Ciniro e Alfonso Parigi, Belleguini, Del Rosso, Foccianni. Ed è anche la storia di una lunga serie di sculture e di decorazioni, di statue, di fontane, di arredi che hanno formato un museo all'aperto di straordinaria bellezza, opera di artisti come Giulio Lorenzi, Dani, De Rossi, Giambologna, Buontalenti e altri.

Le statue, dopo le piante, sono il secondo grande male di Boboli. Gli aggressori sono gli stessi inquinamenti naturali e inquinamenti chimici (ma vi vanno aggiunte le sordide vandalie, piccoli e grandi), che mullano i gruppi marmorei o li imbrattano di scrit-

La vasca dell'isola nel giardino di Boboli

Parco pubblico o museo all'aperto? Il convegno di Firenze ha discusso le proposte per salvare il grande malato



Cercando le Americhe in una fontana

Pubblichiamo alcuni stralci della relazione dell'architetto Claudia Conforti su «L'isola nel giardino mediceo: genealogie, modelli, architetture».

CLAUDIA CONFORTI

Nelle brevi giornate di dicembre del 1981, i fiorentini accorrono ad ammirare i lavori del cantiere a ridosso del Giardino delle Stalle, dove tor Luigi Toldeo, fratello della duchessa Eleonora, sta facendo sorgere uno dei giardini più spettacolari della città. Nei viali regalmente tracciati, adornati di colonne lignee, fontane e obelischi, gli scultori Francesco Camilliani e Gerolamo Naccherino innalzano una monumentale fontana in forma di isola a cui seguirà l'isola nautica posta al vertice dell'asse più antico di Boboli. Ma l'apoteosi di questo elemento di arredo dei giardini si celebra, a partire dal secondo decennio del Seicento, con la sistemazione ad opera di Giulio Parigi del grande vivaio ellittico che conclude il viale, nell'addizione occidentale del giardino di Boboli. In fondo al viale di fiori che scende verso Porta Romana, al centro del lago artificiale, emerge una grande isola collegata alla terraferma da due ponti. Le acque sono popolate da figure chimeriche, come le Arpie, che ne sorvegliano il bordo; o mitologiche, come Perseo

che tende perennemente a ricongiungersi con Andromeda. Sulla sommità della fontana si erge il dio Oceano di Giambologna, al quale sono sottostesse le statue dei fiumi Nilo, Tigri ed Eufrate. Quali sono le trame della storia, attraverso quali ineluttabili mutazioni, quali enigmatiche ibridazioni, quali congiunzioni allegoriche e contaminazioni tipologiche si è pervenuti alla formalizzazione dell'isola in giardino, riconoscibile pur nelle clamorose mutazioni, innumerevoli facies, nelle quali si manifesta? Sarebbe pleonastico sottolineare i valori simbolici di questa isola è connotata nell'immaginario dei popoli e che ne hanno fatto uno degli scenari ricorrenti della poesia e del mito. Dall'isola dei Poeti a quella di Oltrea, l'isola-stato di Itaca, dove regnano la fedeltà e la nostalgia; la selvosa Ogigia, che emerge dall'alto Oceano, dove Calisto, figlia di Atlante, soffre l'abbandono di Ulisse; l'aristocratica isola di Alcina, odorosa di «purpuree rose e bianchi gigli», fino all'isola di Robinson Crusoe o a quella stevensoniana, delle (torre, proiezioni e metafore, entrambe solo apparentemente fanciullesche, della civiltà dell'Occidente.

Ancora oggi nella letteratura d'evangelione, nella stampa rosa come nelle

campagne pubblicitarie delle agenzie di viaggi-vacanze, l'isola è assidua protagonista, che impiglia la mente in un'idea dell'infinito (il mare che la circonda), che sfugge alla monotonia ritmica del quotidiano, anima i fantasmi della lontananza mentre, per apparente paradosso, consente il controllo concettuale di tutto il territorio circostante, nettamente circoscritto e delimitato dall'alterità delle acque. Così, se l'immensa, vischiosa ubiquità dell'oceano «smentita» da sempre le riflessioni dell'uomo, la compatta, perimetrata, territorialità dell'isola acquista il rovescio della medaglia nello stupore del sensi.

L'isola viene assunta come trascrizione, miniaturizzata e rassicurante del regno; un luogo appartato, reso sicuro proprio dalla ribollente insidia delle onde, dove il limite del dominio coincide con il limite dello sguardo, dove la realtà giunge fin dove si spinge la sua percezione. Dominio e controllo, solitudine e separazione, fanno dell'isola il luogo deputato di reggie, palazzi e ville imperiali.

Se si opera uno scarto concettuale e si guarda anziché al pieno, al completo, al circoscritto dell'isola, al mobile, al negativo dell'isola, all'acqua, l'elemento che le conferisce identità

e differenza, distacco e cesura dalla terraferma, si può individuare la traccia di una successiva interpretazione del tema e del suo successo. La scoperta delle «Indie» lancia la storia dell'uomo al di là delle mitiche colonie d'Escole, dove le onde nere e tumultuose sembrano trattenere il ricordo dei lembi gorgi primordiali. Così la scoperta delle nuove, grandi isole ad occidente non solo rivoluziona la cosmologia e la cartografia, ma contribuisce ad addomesticare l'Oceano. Nessuno, una delle divinità mitologiche più minacciose di quell'Olimpo intenerisce che è l'immaginario del popolo.

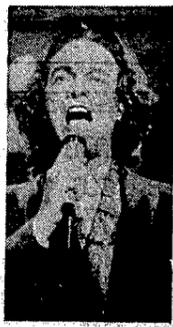
La conquista della nuova parte del pianeta ha perimetrato concettualmente l'Oceano, riducendolo a controllo della conoscenza come se l'isola, quasi ripetendo simbolicamente l'originario gesto divino di delimitazione delle acque, fosse addirittura ad una sorta di nuova creazione. A questo gesto di ordine e di dominio sembrano alludere, rinnovando simbolicamente il microcosmo del giardino, le vache e i bacini trasparenti e quieti, dalle cui acque emergono, in varia forma, le isole artificiali. L'antica, millenaria cosmologia, sconvolta dalla storia, estromessa dalle regioni del mito, si ripropone, favo, tra le favole, nella recita lieve del giardino.

botanici che non hanno difeso solo il diritto all'integrità e alla buona salute del patrimonio arboreo, ma hanno anche reclamato una sorta di restituzione del giardino a quella funzione «autoproduttiva» di piante rare e pregiate, di essenze e di legname che lo aveva caratterizzato nel corso dei secoli. Ci sono state le ragioni degli storici dell'arte e la loro accorata difesa dei diritti delle «pietre». In questo senso la mostra al Rondò di Bacco ha fornito una possibile risposta al problema: togliere subito dal giardino le statue più deteriorate per arrestare il degrado, ed arrivare in breve tempo alla costruzione di un museo dove custodirle, da allestire negli edifici delle Pagine di Porta Romana.

Ci sono state le ragioni degli architetti e degli storici del teatro che hanno ricostruito e rammentato le valenze scenografiche dei luoghi di Boboli, dalle feste mediche fino agli allestimenti del Maggio fiorentino. E poi quelle più tecniche e specialistiche dei ricercatori del Cnr sulle plogge acide e sui processi di degrado delle pietre; e poi tante altre cose, anche le più curiose, come una relazione sulla vita e le abitudini dei gatti del giardino. Tra ragioni diverse, scavi storici e filologici, indagini iconografiche e simboliche, tra previsioni allarmate e giustificate lamentazioni, comunque qualcosa si è messo in moto e, se non altro, si è prodotto un patrimonio di conoscenze utilizzabile non solo per i problemi di Boboli.

Boboli, come è stato più volte ribadito, è un ecosistema complesso, ma è anche un giardino storico. L'una e l'altra caratteristica richiedono uno sforzo comune, interdisciplinare, e richiedono anche la piena accettazione del concetto di «museo all'aperto» con quello che ne consegue: dal pagamento di un biglietto d'ingresso (oggi è parco pubblico, aperto a tutti e per tutto l'anno) alla chiusura a rotazione di alcune parti per consentire restauri e manutenzioni. E se è vero che le funzioni di parco pubblico e di «polmone verde» per la città di Firenze non possono essere messe in discussione, e debbono essere regolarmente e rigorosamente controllate. E soprattutto vanno incentivate quelle forme di sensibilizzazione, specialmente nei confronti del pubblico dei giovani e delle scolaresche, che attraverso visite e percorsi privilegiati (facciano comprendere lo straordinario valore storico e artistico di Boboli. Anche perché non si può continuare a giocare a pallone in un museo e a tirar calci alle statue.

Concluso a Francoforte «Sanremo in the world»



Dieci minuti di applausi di quattromila spettatori hanno salutato domenica sera alla «Festhalle» di Francoforte l'ultimo concerto di «Sanremo in the world», la tournée che ha portato in Giappone, Usa, Canada, Brasile e Germania alcuni dei finalisti del festival. Riccardo Fogli (nella foto), Renato Carosone, Gigliola Cinquetti, i Ricchi e Poveri, Toto Cutugno e gli altri cantanti che hanno partecipato alla serata hanno risposto all'applauso intonando tutti in coro *Ciao ciao bambina*. Lo spettacolo è stato interamente ripreso dalla tv tedesca che lo ritrasmetterà il primo aprile. Soddisfatto l'organizzatore Adriano Aragozzini: «Il tour - ha dichiarato - è stato ripreso dalle televisioni di ben cinque paesi. Abbiamo così riportato canzoni e cantanti italiani sulla ribalta di alcuni mercati dove la nostra discografia era assente da anni».

Ancora guai per «L'ultima tentazione di Cristo»

I guai per il film di Scorsese *L'ultima tentazione di Cristo* non sembrano ancora finiti. Un gruppo fondamentalista ha organizzato per il 29 marzo prossimo (la famosa «notte degli Oscar») un'imponente manifestazione a Hollywood. Il reverendo R. L. Hymiera ha promesso «buoco e fiamme» se al regista o al film verrà conferito qualsiasi premio. «Se vincerà - ha detto - sarà come un sigillo d'approvazione agli attacchi contro il Cristianesimo». Il reverendo e i seguaci del «Tabernacolo Battista» di Los Angeles picchetteranno il teatro dove vengono consegnati i premi.

Il cantante Frankie Valli si ricicla come attore

Ricordate Frankie Valli? Era la voce in falsetto dei «Four Seasons», gruppo rock di successo negli anni Sessanta e Settanta. Ora ha deciso di sfondare alla grande nel cinema. La sua prima fatica è accanto a Jon Voight in *Eternity*, film di imminente uscita sugli schermi Usa. Fra un mese uscirà invece *Modern Loves* di Robby Benson in cui Valli ha una parte di rilievo. L'exploit cinematografico dell'ex cantante (oggi ha 54 anni) è stato tuttavia preparato con cura. Valli ha studiato recitazione alla scuola di Bill Hickey per anni e ha fatto già diverse apparizioni in *Miami Vice*.

Ely Ameling conclude la «stagione» italcabile

Sarà il soprano olandese Ely Ameling a chiudere domenica mattina al Sistina di Roma la stagione concertistica promossa dall'Italcabile e trasmessa regolarmente in diretta da Raiotv. Il concerto della Ameling prevede alcuni famosissimi e classici lieder tedeschi di Schumann e di Schubert, brani di Gershwin e di Duke Ellington, di Tosini, Otradone e Satie. La Ameling eseguirà anche *Requiem moris*, la canzone portata al successo da Edith Piaf. Anche quest'anno il bilancio della stagione può dirsi più che positivo. Il grande teatro romano ha fatto registrare quasi sempre il «tutto esaurito».

Harrison Ford presunto innocente

Harrison Ford è stato aceto come protagonista di *Premio Oscar* *Frank Pierson*: la regia sarà affidata a Alan Pakula. È la storia delle indagini di un agente dell'ufficio del procuratore distrettuale costretto ad indagare sull'assassino della sua ex amante. Sono in corso le trattative per affidare a Brian Denney il ruolo del procuratore. Il progetto del film era stato originariamente avviato dai produttori Sydney Pollack e Mark Rosenberg che avevano sborsato ben un milione di dollari per la sua realizzazione. Poi, nell'estate scorsa, hanno deciso di passare la mano alla Warner.

Incontro sulla riforma degli enti lirici e musicali

Si è svolto ieri mattina un incontro tra il ministro Carraro e le segreterie nazionali delle organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil (spettacolo e informazione) sul progetto di riforma delle attività musicali e degli enti lirici. Una nota del ministero dello Spettacolo ha confermato l'impegno di Carraro di «presentare il progetto di riforma in tempi ravvicinati». Prossimamente si svolgerà sugli stessi temi anche un incontro tra i rappresentanti sindacali e i sovrintendenti degli enti lirici.

ALBERTO CORTESE



Minigonne e svastiche, povera Carnaby Street

Nella via che fu il simbolo della «swinging London» due negozi vendono vestiti e riviste nazisti E i laburisti protestano

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Carnaby Street, la strada che vent'anni fa diventò il simbolo della *swinging London* e dove milioni di turisti da tutto il mondo si affollano per comprare le prime T-shirts, i bacchettini d'incenso e i vari simboli del *flower power*, è stata pattugliata negli ultimi due sabati dalla polizia per impedire scontri tra neofascisti e vari gruppi di giovani antifascisti. Le dimostrazioni sono iniziate sei mesi

tamente neofascisti e riviste definite «ariane» come *Blood & Honour*, che significa «sangue e onore». Dal punto di vista amministrativo Carnaby Street rientra nella stessa circoscrizione dove c'è anche Westminster, nella cui Camera dei Comuni il parlamentare laburista Jeremy Corbyn ha deciso di sollevare la questione. Un consigliere dell'amministrazione locale di Westminster, Peter Bradley, che ha seguito gli sviluppi della «nazificazione» di Carnaby Street, ha detto alla Bbc: «Siamo rimasti scioccati davanti a questi mercé e abbiamo mandato alcuni esempi delle pubblicazioni in vendita lungo la strada alla magistratura di Stato, per poter procedere per vie legali contro i proprietari dei negozi». In Gran Bretagna c'è una legge che permette di denunciare tutto ciò che può co-

stituire incitamento al razzismo. «Questi negozi non vendono solamente a Londra, ma sembrano che esportino buona parte dei loro prodotti all'estero, anche nella Germania Occidentale, dove certi oggetti sarebbero vietati», ha aggiunto Bradley. Nell'ultimo numero della rivista nazionalista *Sungue e onore* c'è un'intervista con uno dei principali gruppi rock fascisti inglesi che si chiama *Screwdriver*, caccaviate. Il cantante del complesso, che si definisce nazista, è Ian Stuart. «La musica è un potente strumento per far arrivare il nostro messaggio il più lontano possibile. Occuparsi della causa nazionalista in Gran Bretagna non è più sufficiente, dobbiamo agire almeno a livello europeo». La rivista pubblica un articolo su Rudolph Hess e la pubblicità di una T-shirt che

dice «Hitler aveva ragione». Le illustrazioni di *Sungue e onore* sono piene di simbologia razzista, tipo erge bianco che attacca uomo nero, e si leggono dichiarazioni di questo tipo: «Non sopportiamo la presenza di ebrei, neri, rossi ed omosessuali». Fra i dischi di musica nazifascista che vengono commercializzati attraverso una società chiamata «White Noise», suono bianco, e venduti in Carnaby Street, ce n'è uno col titolo *We Are the Master Race*, siamo la razza padrona.

Alla prima dimostrazione in Carnaby Street organizzata dalla «Anti-Fascist Action to Clean up Carnaby Street», ovvero Campagna d'azione antifascista per ripulire Carnaby Street, hanno partecipato circa cinquecento persone che, per via delle limitatissime dimensioni della strada, hanno

praticamente picchettato tutta l'arteria. Dato che i negozi di mercé fasciste avevano cominciato ad attirare una clientela di «suprematisti bianchi», skinheads, eccetera, anche nei pubs locali, i dimostranti hanno distribuito volantini chiedendo ai passanti di non entrarvi. Gli organizzatori della dimostrazione sono andati oltre: hanno parlato col sindaco a cui appartengono gli operai che scaricano la birra nel pub «The Store» e li hanno convinti a lasciarlo all'asciutto se i proprietari non prendono provvedimenti per allontanare coloro che portano svastiche o T-shirts naziste. Un'inchiesta fra i negoziisti di Carnaby Street ha rivelato che l'80% dei commercianti locali sono contrari ai negozi che vendono mercé nazifasciste. Secondo Andrew Benjamin, che vende appunto svastiche e T-shirts con la scritta «British Attack» (attacco inglese) e «Arian Brotherhood» (fratellanza ariana), non c'è nulla di male in questi prodotti. «Viviamo in un paese democratico e non vedo perché non dovremmo vendere svastiche se la gente desidera comprarle». Rifiuta di confermare se il secondo cui fra i clienti esteri ci sarebbero le organizzazioni estremiste bianche sudafricane. Ora sembra che la campagna per ripulire Carnaby Street abbia ottenuto un primo risultato, quello di obbligare il negozio «Cut Down» a spostarsi da un'altra parte. Il proprietario non ha esitazioni: «Se troviamo che la pubblicità diventa troppo pesante abbiamo già dove trasferirci. Conosco Riding Horse Street? È qui dietro l'angolo in un posto che è molto più famoso di Carnaby Street Oxford Street».